

## NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI n.275 del 20 04 2021

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



wecanjob

ESPLORA  
SCEGLI  
REALIZZA

### Sei criteri per la lettura per prossimo piano Draghi

1. Sei criteri per la lettura per il prossimo piano Draghi (R. Morese)
2. Covatta, un combattente per la democrazia e il riformismo (G. Cazzola)
3. Qualità qualificare, riqualificare decideranno il futuro (M. Vendittelli)
4. Una legge fonte di confusione, conflitti e rischi (F. Izzo)
5. La vaccinazione anticovid-19 nei luoghi di lavoro (G. Cela)
6. La pandemia spinge la valenza assistenzialistica del RdC (M. Conclave)
7. ... Candidiamoci per l'Authority europea (G. Roma)
8. Rivisitare lo Statuto dei lavoratori (A. Simonazzi)
9. Governo Draghi e ruolo internazionale dell'Italia (S. Biondo)

#### 1. Sei criteri per la lettura del prossimo Piano Draghi

Scritto da Raffaele Morese

Non esiste un criterio oggettivo per giudicare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che il Governo Draghi deve presentare entro la fine di aprile alla Commissione Europea. Ci sono le linee guida della Commissione su cui tutti sono d'accordo, ma i progetti sia nella loro parte qualitativa, che delle risorse impiegate, che nei tempi di realizzazione sono di responsabilità dei singoli Stati. Lasciando da parte la questione, non irrilevante, delle risorse e dei tempi, vale la pena di farsi un'idea di quali priorità qualitative potranno dare la cifra identitaria del PNRR e dei singoli progetti.

Per essere concreti, ne propongo sei: l'inversione della tendenza demografica; l'allargamento dell'educazione e della cultura a tutto l'arco della vita di una persona; la transizione verso nuovi lavori, nuove competenze, nuove modalità di lavoro; l'affermazione della partecipazione dei lavoratori nella gestione della transizione; le correzioni sia organizzative che contenutistiche del welfare, anche alla luce dell'esperienza pandemica; i cambiamenti delle procedure pubbliche, dei sistemi di controllo e dei procedimenti giudiziari. Chiunque potrebbe aggiungere altrettante priorità, tutte legittime, ma queste mi sembrano le più significative per dirci con maggiore nettezza quale Italia si intende delineare.

La prima, attiene fundamentalmente alle nascite. Si fanno pochi figli, la figura degli zii è in via di estinzione e prese singolarmente, le giovani coppie hanno ragionevoli giustificazioni per non sentirsi in colpa. Il tema diventa un problema sociale e politico perché progressivamente l'immigrazione non è un'alternativa in assoluto (anche gli stranieri non sono prolifici, a quanto pare) e le ricerche sono unanimi nel dirci che gli investitori di lungo periodo si orientano sempre più verso i Paesi ad alto tasso di natalità. Di conseguenza, non basta l'assegno unico, se non si incentiva fortemente chi vuole più di due figli e soprattutto se donna, vuole continuare a lavorare. Ciò può avvenire con una serie di servizi (a partire dagli asili nido e dalla scuola dell'infanzia a basso costo), assistenza familiare e sostegni agli studi di ogni grado. Soltanto così si potranno convincere le giovani generazioni che i figli non sono un peso ma una ricchezza per sé e per il Paese.

La seconda fa i conti con un cambiamento di mentalità. Studiare molto e bene non serve soltanto per lavorare ma per saper affrontare le difficoltà e le opportunità della vita. Cioè ben altro che avere santi in paradiso. Per realizzare questa prospettiva, bisogna rivedere i cicli formativi, saper gestire il gap che si è formato tra competenze richieste da chi offre lavoro e quelle che la scuola forma, abituare i giovani a saper scegliere autonomamente i loro sbocchi

professionali, consentire agli adulti di riqualificarsi continuamente per non passare attraverso periodi lunghi di disoccupazione o sottoccupazione. La formazione come costante presenza nella vita delle persone: ciò serve a tenere il passo con le nuove tecnologie e i nuovi sistemi lavorativi e per vivere in un dignitoso benessere.

La terza è strettamente connessa alla precedente. Lo sviluppo degli investimenti nell'economia circolare e nella digitalizzazione creeranno nuove professionalità, nuove visioni del fare, nuovi prodotti. Se sarà massiccio, come chiede l'UE, c'è futuro per i giovani e le donne che cercano lavoro e per gli adulti che lo perdono per obsolescenza dei beni e servizi maturi. Devono però essere pronti a cogliere il cambiamento e questo sarà tanto più possibile se da un lato, si smette con la lagna che è inutile studiare se poi il lavoro è dequalificato o addirittura non c'è, come è nel Mezzogiorno; dall'altro, non si illuda nessuno che l'unico vero e realistico obiettivo sia quello che si ritorni a fare ciò che si faceva prima della pandemia. Inchiodarsi a questi assunti, significa candidarsi a un clamoroso flop dell'economia italiana per i prossimi anni.

La quarta rappresenta un salto di qualità, che è già in atto ma va consolidato. Riguarda la responsabilizzazione dei lavoratori dipendenti nel governo del cambiamento. A scala aziendale o di ente è sempre più diffuso il coinvolgimento, spesso attraverso il sindacato, dei lavoratori e delle lavoratrici nelle scelte innovative. Con risultati ragguardevoli sul piano della produttività e dell'efficienza. Ora, con la pandemia, anche su quello della tutela della salute. Non a caso, i luoghi di lavoro non sono focolai di contagio. Si tratta di rendere il più generalizzato possibile questo sistema di relazioni sindacali, riconoscendo al sindacato il diritto di esprimere il proprio parere su tutti i progetti finanziati attraverso il PNRR. In particolare per ciò che riguarda l'impatto di genere e quello ambientale. Ma perché questo non diventi un fenomeno di corporativizzazione, è necessario che vi sia una cornice di partecipazione a livello nazionale e confederale che consenta di assicurare l'equilibrio tra esigenze particolari e interessi generali.

La quinta riguarda l'ampio spettro del welfare pubblico messo a dura prova dalla lunga fase di pandemia e dall'esplosione delle preesistenti debolezze e carenze. Della insufficienza del contrasto alla decrescita demografica si è già detto. Sull'altro lato, quello degli anziani, grida vendetta la condizione di quelli che vengono ospitati da strutture come le RSA. In esse devono approdare soltanto quelli che proprio non possono essere curati e assistiti in casa. Quest'obiettivo, per essere realizzato ha bisogno di una serie di interventi, a partire dalla rivalutazione della medicina di territorio, dal potenziamento dell'intervento sanitario domiciliare e da un assegno di assistenza adeguato. Il PNRR non può ignorare una progettualità ben organizzata e ben finanziata per realizzare questo obiettivo in tempi rapidi.

La sesta, pur prescindendo dall'importanza che ha la questione della governance, è determinante per il buon esito, soprattutto temporale, del PNRR. La Pubblica Amministrazione e il sistema giudiziario vanno riformati in modo significativo. L'inevitabile celerità delle decisioni non può prescindere da severi controlli e rigorose penalità. Ma quest'ultimi non possono diventare alibi per bloccare i progetti. La quadratura di questo cerchio è non solo una garanzia di buon funzionamento del PNRR ma di un miglioramento del rapporto tra cittadini e Istituzioni dello Stato.

E' chiaro che non stiamo ragionando di una questione d'ordinaria amministrazione. Il PNRR è magna pars del nostro futuro prossimo. Si tratta di contemperare tante esigenze. Ma su tutto deve prevalere la volontà di far entrare definitivamente in questo secolo gli italiani. Senza dotare il Paese di una buona dose di sano ottimismo, non saremo in grado di guardare con serenità il nostro domani.

## **2. Covatta, un combattente per la democrazia e il riformismo**

Scritto da Giuliano Cazzola \*

*Anche Gigi non ce l'ha fatta a sconfiggere il male che lo aveva aggredito ma non demoralizzato. Ho usato l' "anche" perché si aggiunge alla serie di collaboratori a questa newsletter che nell'ultimo anno ci hanno lasciati. Ma Gigi è soprattutto un amico dai tempi dell'Università, delle battaglie pre sessantottine per la riforma degli studi accademici,*

*dell'impegno sociale – io nella CISL, lui nelle ACLI – e poi nell'agone politico della fine della prima repubblica, dalla collaborazione a Settegiorni al servizio in alcuni Governi degli ultimi anni 90. Infine, dedicandoci entrambi all'animazione sociale e politica soprattutto attraverso Mondo operaio lui, la newsletter di Nuovi Lavori io. Cedendo il passo a Giuliano Cazzola, di cui condivido la commemorazione, lo ricorderò per la tenacia con cui spronava quelli con cui amava interloquire a non rassegnarsi mai. (r.morese)*

-----

Ci ha lasciati stamane all'alba Luigi Covatta, ex senatore socialista e sottosegretario di Stato, attualmente animatore e direttore di Mondoperaio, la rivista fondata da Pietro Nenni. Benchè malato da tempo, la sua scomparsa è stata improvvisa. Fino a poche ore prima si era dedicato alla chiusura del numero di aprile della rivista.

La morte di Luigi non lascia un vuoto incolmabile solo tra i suoi cari, gli amici, i compagni e i collaboratori della redazione. Viene a mancare un valoroso combattente nella battaglia per la democrazia e il riformismo, un custode dei valori e delle opere di quella cultura socialista a cui la storia (lo affermiamo nel centenario della fondazione del Pci) ha dato ragione.

Covatta – al pari di un monaco benedettino che consegna (ora et labora) ai posteri ciò che è riuscito a salvare della cultura classica – ha recuperato “dagli antri muscosi e dai fori cadenti” la gloriosa rivista del Psi, le ha ridato vitalità e autorevolezza riportandola ad essere un punto di incontro e di elaborazione di un pensiero riformista.

Ricordando così ad un Paese ingrato - che aveva assistito imbelle alla soppressione per via giudiziaria di un'intera classe dirigente dei partiti democratici, nei primi anni novanta – quanto grande sia il debito del Paese nei confronti dei socialisti. Intorno alla rivista – poco alla volta migliorata anche sul piano grafico – Covatta aveva riunito intellettuali, ex sindacalisti, esponenti di diversi partiti che erano liberi di prendere parte alla ricerca di una nuova frontiera del riformismo, sia scrivendo sulla rivista – sempre rispettosa della scadenza mensile - sia con la presenza e il contributo alle iniziative organizzate da Mondoperaio insieme alla Fondazione per il socialismo che Covatta aveva promosso insieme a Gennaro Acquaviva e Giuliano Amato.

Luigi era nato ad Ischia nel 1943, aveva studiato a Milano e militato nelle organizzazioni cattoliche. Aderente all'Acpol di Livio Labor (il presidente delle Acli che aveva compiuto la “scelta socialista”) lo aveva seguito nel Movimento politico dei lavoratori (MPL), che rappresentò, sulla scia dell'autunno caldo, il tentativo di costituire un partito cristiano di sinistra.

L'esperimento naufragò nelle elezioni politiche del 1972; i dirigenti e i militanti confluirono nel Psi. Covatta, in seguito, fu eletto al Senato nelle liste socialiste (nel collegio di Ferrara) per diverse legislature ed ebbe anche responsabilità di governo nei settori dell'istruzione e dei beni culturali.

Ma soprattutto si mise in luce per il suo rigore culturale che lo portò a concorrere insieme ad altri intellettuali (tra cui Giuliano Amato) alla elaborazione del Progetto socialista del 1978 e della Conferenza di Rimini del 1983 (insieme a Claudio Martelli). Nel Psi aderì alla corrente di Riccardo Lombardi e al Midas (1976) appoggiò la svolta che portò alla segreteria del partito Bettino Craxi.

Con Luigi ho sempre avuto rapporti molto stretti di reciproca stima e amicizia, fin da quando dirigevo la Cgil dell'Emilia Romagna. In qualità di senatore eletto nella regione prendeva sempre parte alle nostre iniziative. Il rapporto proseguì anche quando fui chiamato a svolgere funzioni a livello nazionale. La tempesta che si scatenò sul Psi dapprima ci allontanò dalla politica attiva e ci portò a compiere scelte diverse.

Quando Luigi fece ripartire Mondoperaio mi chiese di collaborare e fui onorato di farlo, giacchè avevo scritto per la rivista quando era diretta da Federico Coen prima e da Luciano Pellicani poi

(alla "macchina" stava l'indimenticabile Luciano Vasconi, ex comunista, uscito dal partito dopo il 1956 e dopo l'aggressione sovietica all'Ungheria).

Commemorando Luigi sul Corriere on line, Paolo Franchi ha voluto ricordare di aver partecipato a una discussione, sull'ultimo numero, molto bello e stimolante, dedicato al centenario del congresso di Livorno (Covatta era molto fiero di quel numero a cui avevo contribuito con un saggio sui comunisti e il sindacato). <Abbiamo amichevolmente battibeccato – scrive Franchi - come ci è capitato di fare ogni volta che ci siamo incontrati. E sono molto contento che anche in quest'ultima occasione le cose siano andate così, perché così mi piace ricordarlo, e anche perché sono sempre meno le persone con cui valga la pena di farlo per il semplice piacere di discutere di storie che, in forme diverse, ci appartengono>.

Covatta stava sempre sul pezzo. Sul numero 3 della rivista di quest'anno Luigi, nell'editoriale di apertura, aveva commentato i recenti avvenimenti con la consueta lucidità apparentemente disincantata e percorsa da un filo di *sense of humor*: la caduta del governo Conte 2, le dimissioni di Nicola Zingaretti e l'elezione di Enrico Letta alla guida del Pd. "Nel nostro piccolo – aveva scritto - non mancheremo di dare il nostro contributo. Con una sola preghiera: che si eviti lo spreco di parole come "riformismo" o "socialismo liberale". I liberalsocialisti ormai si trovano ad ogni angolo di strada: basta volersi distinguere dai comunisti e dai democristiani (nonché dai socialisti veri) per definirsi tali, con buona pace di Guido Calogero e di Carlo Rosselli (ed anche di Luciano Pellicani). E quanto al riformismo, già negli anni di Reagan e della Thatcher, Norberto Bobbio ci spiegò che "dove tutti sono riformisti nessuno è riformista".

### 3. Qualità, qualificare, riqualificare decideranno il futuro

Scritto da Manlio Vendittelli

*Qualità, qualificare, riqualificare*: un sostantivo e due verbi, dove il primo indica l'obiettivo su cui costruire i paradigmi dello sviluppo equo, sostenibile e solidale, e i secondi indicano il percorso e le azioni da compiere per realizzare l'obiettivo.

Sono vocaboli semplici come il pensiero che sottendono (un mio amico ha detto "*più che semplice, terra terra*"), come le azioni che si dovrebbero attuare per avviare modelli di sviluppo costruiti su paradigmi e parametri nuovi e diversi, correggendo e superando le difficoltà sociali ed economiche che questo periodo di pandemia ha contribuito a dichiarare.

Se nella società sembra chiara l'insostenibilità dei modelli che governano la formazione e la distribuzione delle risorse e della ricchezza, che producono merci e consumi e ne organizzano i comportamenti sociali, in realtà è chiara solo epidermicamente, dal momento che non sono registrabili cambiamenti strutturali. La stessa economia verde, da tutti enfatizzata, rimane confinata nel rinnovamento tecnologico e delle fonti di produzione ma quasi mai viene indicato il suo ruolo in una nuova formazione e distribuzione della ricchezza.

Pur se sono ben presenti gli afflitti sociali e individuali verso il ritorno al bel *mondo antico* (basta pensare alla gestione culturale, prima che economica, dei *ristori*), fanno ben sperare i primi elementi che si muovono nel cambiamento: alcuni in modo giusto (gli investimenti per le fusioni atomiche a freddo di Frascati, il bonus per la riqualificazione energetica e sismica degli edifici), altri in modo parziale come l'accelerazione di tecnologie per la trazione elettrica (parziale perché pur rendendo sostenibile la mobilità, per ora viene usata per sorreggere il mercato dell'auto familiare mantenendo l'insostenibilità quantitativa, territoriale e sociale, del mezzo privato).

Ma andiamo avanti con ordine seguendo la strada della semplicità e del ragionamento *terra terra*, per il quale (e con il quale) quando scegliamo il luogo per una vacanza lo cerchiamo ameno e confortevole, visto che le città (e soprattutto le immense periferie) in cui viviamo non sono nella maggioranza dei casi né amene né confortevoli.

A titolo semplificativo ed esemplificativo partiamo da un dato: in Italia (da Internet) abbiamo (valori assoluti) 12.187.694 edifici residenziali con valori medi di 4,83 residenti per edificio. Vogliamo azzardare la percentuale di edifici che hanno bisogno di misure idonee per il

risparmio energetico, per contrastare gli inquinamenti, per rendere produttivo lo smaltimento e la riutilizzazione dei rifiuti? Anche solo su questi *macro* dati si possono produrre valanghe di programmi locali e generali, ed è anche su questi macrodati e percentuali che vanno proposti piani del lavoro e degli investimenti che abbiano come obiettivo quello della qualità ambientale, territoriale, urbana.

La sola riqualificazione urbana, quanti risparmi sociali e individuali produrrebbe per la salute? quale miglioramento della qualità di vita quotidiana? quante attività di progettazione, ricerca e cultura nella ridefinizione del modello urbano?

I campi di riqualificazione dell'esistente sono molteplici e vanno dalla *mobilità* (reti rispettose dei valori ecosistemici del territorio, capaci di contenere l'uso dell'automobile privata) alla *riorganizzazione del sistema residenziale e del lavoro* seguendo la via ormai tracciata del rapporto presenza-remoto, alla *riorganizzazione del sistema agricolo* contenendone gli inquinamenti, i consumi energetici e di acqua, e soprattutto migliorando la qualità dei prodotti alimentari. Non sono piccole cifre se solo pensiamo al contributo produttivo che hanno dato le *citycar*, nate solo per superare un problema che lega i volumi delle automobili alle dimensioni e capacità della nostra rete stradale.

Non parliamo poi dei territori periferici e di quelli specifici delle aree interne. Lì, spesso, bisogna *ricostruire i sistemi boschivi* con specie autoctone che non cadano ad ogni spirar di vento, *va ripensato il modello residenziale* non più ad uso esclusivo dei residenti stabili e temporanei per vacanza ma anche per lavoro. L'uso a fini residenziali delle aree metropolitane è fenomeno conosciuto che si è sviluppato nonostante il doppio pendolarismo obbligato: pensiamo all'impulso che avrà in presenza della *mobilità informatica e non umana*. *È così difficile organizzare noi stessi e la società per rendere confortevoli e più **economiche** le nostre città e in queste le nostre abitazioni e i nostri luoghi di lavoro?*

Tutti sanno che per far questo abbiamo bisogno di un piano energetico, di un sistema idoneo e **produttivo** di smaltimento dei rifiuti, di modificare le forme e i valori dei circuiti interni alle città (un esempio per tutti, le *città dei 15 minuti*), di contenere le dispersioni e gli inquinamenti sia acustici che generali, ...

Si dirà: bene, ma come? con quali parchi-progetto? (con quali risorse non più, perché ne abbiamo a sufficienza purché rimangano destinate a investimenti produttivi capaci di creare lavoro e ricchezza e non si disperdano nei mille rivoli delle spese che creano debito). Nella mia lunga permanenza nelle facoltà di Architettura ho visto tanti progetti e tesi (laurea e dottorato) su questi temi, che un decimo basterebbe. La cosa più importante non è la disponibilità di un potenziale archivio, ma il fatto che negli ultimi decenni gli ex studenti, oggi professionisti, si sono formati su questi temi e se non riescono ad esprimere la loro cultura e le loro competenze è solo perché siamo in balia di un mercato miope, capace di vedere e proporre solo il *dejà vu*, perché le disponibilità imprenditoriali e amministrative sono **inadeguate**, perché mercato nero e corruzione sono ancora protagonisti o forti comprimari, perché operiamo con leggi e controllori di processi inadeguati.

### **Investimenti e non spese**

Quello che serve quindi è un piano d'investimenti e di lavoro che si muova secondo il dettato: **"I soldi vanno investiti, non spesi"**; vanno investiti in attività imprenditoriali e attuative, in cultura, in formazione, in programmi imprenditoriali e attuativi che abbiano però come presupposto quello di essere realizzati in modo semplice e veloce.

*Qualità, riqualificazione, qualificazione* si riferiscono anche al mercato del lavoro e sono molti quelli che continuano a chiedersi perché i periodi di cassa integrazione non debbano diventare anche periodi di formazione o di perfezionamento per nuovi lavori.

*Qualità, riqualificazione, qualificazione* devono diventare anche il dettato della Pubblica Amministrazione. Dovrebbe essere doveroso prevedere un periodo di formazione (dai tre ai sei mesi) per i sindaci neo eletti, o con poca/nulla esperienza specifica e/o curriculare, vista la

complessità e le specificità per la realizzazione di programmi europei e in generale per la gestione della Cosa Pubblica (abbiamo come potenziali organizzatori di questi corsi i tre ministeri dell'Istruzione, dell'Innovazione tecnologica e Transizione digitale, della Pubblica Amministrazione). Oltre a ciò è il concetto di *burocrazia* che va cambiato: deve abbandonare il suo ruolo censorio e valutativo per diventare un *organo di servizio, collaborativo e promozionale*; "gli uffici" devono diventare sia un luogo di accoglienza sia la *longa manus* delle amministrazioni locali capaci di cogliere, promuovere, organizzare le innumerevoli occasioni che i territori hanno. Mentre scrivo, penso alla Scuola di Barbiana; gli uffici non possono essere come la scuola che respinge o che accetta cose inaccettabili.

### **Piano di investimenti e piano del lavoro**

Le crisi fanno tanta più paura quanto più sono incerte le vie di uscita sia nei tempi sia nei modi; nessuno ha paura del domani se vive un oggi in cui prepara un domani tranquillo, proficuo e produttivo. Anche tutti i sommovimenti di piazza (a prescindere da chi vuol pescare nel torbido) sono l'espressione di chi sa che il passato non tornerà più uguale, pur capendo di non avere capacità sociali e individuali per organizzare individualmente e collettivamente un programma futuro. E inoltre gli Enti Locali, nelle loro articolazioni territoriali e con l'aiuto di scuole professionali, università e corsi di specializzazione possono organizzare incontri, confronti, azioni capaci di ridisegnare gli insediamenti, le generalità, le specificità, i mercati di acquisto, l'ipotesi di mercato, le giunzioni economiche, le integrazioni ecc. Se i ristori uscissero dalla voce "spesa" per entrare in quella degli "investimenti", se divenissero anche loro il presupposto di corsi di formazione e di costruzione di programmi, sicuramente avrebbero più risorse a disposizione, più consenso e più successo. *Non sto parlando di economia pianificata, sto esaltando il valore del confronto e della cultura che sola è in grado di portare il passato nel futuro dando speranza e ottimismo nel presente e soprattutto dando valore alle risorse che si ricevono.*

Tutti conosciamo la differenza tra spesa e investimento, la spesa crea debito, l'investimento crea ricchezza; non abbiamo paura di investire, tutta la ricchezza del mondo si è fondata e formata sui crediti, sui prestiti concessi a fronte di progetti credibili e documentati. È quando siamo arrivati ai crediti concessi per gestioni clientelari che il sistema ha cominciato a scricchiolare. Un'economia sana sa che è con i crediti che si formano gli investimenti e si costruiscono le ricchezze; quindi aspettiamo a spendere e concentriamo tutte le risorse su investimenti idonei a qualificare e riqualificare città, luoghi di lavoro, agricoltura, per farla breve *ambiente, ecosistemi umani e naturali, territorio.*

**Per l'economia serve un grande piano di investimenti e per la società un grande piano del lavoro** che non si limiti ad essere solo un piano per l'occupazione.

Il lavoro è termine ben più vasto, comprende il concetto e il valore dell'occupazione ma implica i valori sociali, la cultura, la formazione culturale e professionale, la ricerca, l'innovazione, la sua distribuzione territoriale e di genere, nonché la formazione e distribuzione dei salari e dei redditi; in sintesi **la formazione e distribuzione della ricchezza culturale ed economica**. Dovendo uscire dalla palude, abbiamo bisogno di rassettare prima di tutto la nostra casa ma sappiamo che nessuna casa si rassetta o si risana senza il rassetto e il risanamento del *condominio Mondo*. E non perché viviamo in un mondo globalizzato ma perché abbiamo esportato povertà e degrado e **solo** (e alcune volte) **trasferito** cultura, processi produttivi sempre all'insegna di valori omologanti.

### **A pensar male si fa peccato ma aiuta a capire**

E allora? Se le coscienze sociali e individuali fossero pronte ad accettare l'innovazione, se scienza e coscienza sono pronte a costruire progetti e opere sui parametri della qualità con processi di qualificazione e di riqualificazione, perché non si fa? Che cosa manca?

È evidente che al ragionamento manca un elemento. Non sarà forse che non si sono ancora trovati assetti, accordi, parametri su cui ricostruire le diseguaglianze del nuovo sviluppo? la diseguale formazione e distribuzione della ricchezza, le aristocrazie e l'esercito salariale di riserva? I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; perché non perseverare?

Se leggiamo la classifica degli uomini più ricchi, vediamo che compaiono nomi e settori fino a pochi anni fa sconosciuti non solo all'apice ma anche al corpo.

E allora qui c'è bisogno della politica, dell'organizzazione della domanda sociale non sul rilancio dei consumi ma sull'attuazione di un nuovo modo di abitare, produrre, consumare, ricostruire i valori sociali della solidarietà, ma anche i valori culturali dell'appartenenza, della ricerca, dello studio, per trovare linee e indirizzi che disegnando il futuro rendano tranquillo e operoso il presente, valori che disegnino soprattutto un nuovo presente equo e solidale, idoneo a garantire la qualità di vita dei più e l'armonia ecosistemica.

#### 4. Una legge fonte di confusione, conflitti e rischi\*

Scritto da Francesca Izzo\*\*

Gentili senatori, scrivo per chiedervi, nella vostra qualità di membri rappresentativi dei partiti di centro sinistra in Commissione Giustizia del Senato, di prestare ascolto alle ragioni che portano me, femminista e da una vita nelle fila della sinistra, e con me molte altre donne, a temere l'approvazione della legge Zan nella sua forma attuale.

Come è ovvio, condivido i principi e le preoccupazioni che hanno spinto a estendere le tutele previste dalla legge Mancino alle persone omosessuali e transessuali per difenderne, contro ogni discriminazione e violenza, la libertà e dignità; il mio sostegno a tali finalità è totale.

Ma la sua presente formulazione è fonte di confusione, di conflitti e di rischi perché mescola in un elenco improprio soggetti e istanze molto diversi: dagli orientamenti sessuali alla disabilità, dal sesso (ovvero le donne, cioè la metà dell'umanità ridotta a minoranza), all'identità di genere (ovvero la legittimazione della sola volontà soggettiva a fondamento dell'identità sessuale).

Questi due ultimi aspetti in particolare hanno bisogno di essere discussi, approfonditi e chiariti nelle loro implicazioni, cosa che viene accuratamente evitata. Nel dibattito pubblico si tende a una semplificazione inaccettabile: da una parte ci sarebbe la cultura del progresso civile e dei diritti, dall'altra la sua negazione; da una parte, la sinistra e dall'altra la destra omofobica e bigotta. Non è così, anche una posizione come la mia (che vi assicuro non è numericamente trascurabile) deve avere ascolto nell'area del centro sinistra che ambisce a governare l'Italia. Per venire ai punti critici, le donne ci hanno messo decine e decine di anni, impegnandosi in lotte molto dure, per essere riconosciute come la metà dell'umanità e non considerate un'appendice inferiore dell'Uomo.

Nel testo della legge Zan, con un balzo all'indietro, vengono di nuovo ricondotte a uno dei tanti gruppi e sottogruppi che costellano la variamente svantaggiata umanità. Non solo, ma con l'uso del termine "identità di genere" si dà alle donne un altro colpo e non da poco. Con questa espressione si intende affermare e legittimare che l'attribuzione dell'identità sessuale di una persona (uomo/donna) si fonda sulla semplice manifestazione della sua volontà soggettiva, indipendentemente dal suo sesso. Per essere chiara: un uomo, con il suo integro apparato genitale, basta che dichiari la sua volontà di essere donna per ottenere tale riconoscimento e viceversa.

Le conseguenze sono davvero paradossali. Uomini transgender possono esigere di usufruire delle pari opportunità, di partecipare alle competizioni femminili, di accedere a luoghi e spazi riservati alle donne. Inoltre, in base al dettato della legge Zan, chiunque rivendicasse la differenza tra una donna di sesso femminile e una donna di *gender* femminile potrebbe essere accusato di omotransfobia, come accade già nei paesi in cui sono in vigore norme simili. Le cronache ne sono piene.

Da parte dei sostenitori della legge si dice che già nel nostro ordinamento è presente la dicitura "identità di genere". Non è così. Nelle leggi (1982 e 1985) e nelle sentenze della Corte (2015 e 2017) il transessualismo nelle sue diverse manifestazioni è sempre in rapporto al concetto di *identità sessuale* e di *diritto all'identità sessuale*. C'è la possibilità di ottenere la modifica dei documenti senza un intervento chirurgico purché *"il passaggio sia serio e univoco, si esprima in*

una «oggettiva transizione dell'identità di genere» (sent. 180/2017, ma già 221/2015). Secondo la nostra cultura costituzionale, la nozione di identità di genere presuppone quella di sesso e di identità sessuale.

Quanto alla Convenzione di Istanbul, evocata a sostegno delle formulazioni del ddl, basterebbe rileggere l'art. 3 con le sue precise definizioni per rendersi conto che non c'entra nulla con la materia trattata nel disegno di legge.

Sono state avanzate da varie parti proposte di modifiche alla legge che, lasciando intatto il disegno di tutelare persone omosessuali e transessuali da discriminazioni e violenze, ne eliminino gli aspetti più controversi e conflittuali. Vi prego di volerle prendere in considerazione, appena la legge tornerà a essere discussa in commissione.

I miei più cordiali saluti, Francesca Izzo

*\*Lettera aperta ai senatori Mirabelli (Pd), Cucca (Iv) e Grasso (LeU), pubblicata sull'Huffington Post il 15 aprile 2021*

*\*\*docente universitaria, già parlamentare italiana*

## 5. La vaccinazione anticovid-19 nei luoghi di lavoro

Scritto da Giuseppantonio Cela

L'iniziativa - come è facile sottolineare - è da vedere, oltre che sotto il profilo della creazione di un'opportunità aggiuntiva nella complessa organizzazione della campagna vaccinale, anche nella prospettiva di una maggiore sicurezza negli ambienti di lavoro, funzionale allo svolgimento dell'attività produttiva e commerciale.

È quanto emerge, del resto, dal Protocollo Nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all'attivazione dei punti straordinari di vaccinazione anti-covid-19 in azienda, sottoscritto il 6 aprile dagli Organismi istituzionali e dalle parti sociali datoriali e dei rappresentanti dei lavoratori.

Vale la pena precisare in premessa che, come espressamente previsto, la vaccinazione all'esame "rappresenta un'iniziativa di sanità pubblica, finalizzata alla tutela della salute e della collettività e non attiene strettamente alla prevenzione nei luoghi di lavoro".

Per dare ragione del quadro giuridico amministrativo elaborato in materia, anche ai fini operativi per l'esecuzione della campagna nazionale vaccinale, è da richiamare come il Protocollo accennato sia stato integrato da un ulteriore documento, già espressamente previsto, datato 8 aprile 2021. Lo stesso contiene *le indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-sars-cov-2/covid-19 nei luoghi di lavoro*, elaborate sotto il profilo tecnico congiuntamente dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dall'Inail, dal Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, dal Ministero della Salute e dalla Struttura di supporto alle attività del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19.

Andando ai contenuti più significativi, è da rilevare anzitutto che:

- La fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione (siringhe/ago), degli strumenti, anche formativi, e di quelli per la registrazione delle vaccinazioni, rimane a carico della Struttura di supporto al Commissario straordinario attraverso i Servizi sanitari regionali;
- Gli oneri per la realizzazione dei punti vaccinali nei singoli luoghi di lavoro sono a carico delle aziende promotrici dei punti stessi. Viene sottolineato come tali punti debbano rispondere ai requisiti di efficacia, efficienza e sicurezza, così come previsto per tutti i cittadini nell'ambito della campagna vaccinale.

Gli spazi così allestiti, talvolta presso punti vaccinali approntati dalle Associazioni di categoria, possono essere utilizzati anche da più aziende. Appare indispensabile, poi, richiamare una precisazione, secondo la quale la vaccinazione in azienda può essere eseguita indipendentemente dall'età del lavoratore (legato all'azienda da qualsiasi tipo di rapporto), a patto che vi sia disponibilità di vaccini.

Viene, allora, spontaneo nutrire non poche perplessità sull'immediata operatività dell'iniziativa, pure dotata – come si diceva- di una valenza multipla.

Proseguendo nell'esame delle "indicazioni ad interim" dell'8 aprile, appaiono indispensabili, ai fini della costituzione dei punti di vaccinazione, alcuni "presupposti imprescindibili", che toccano profili, oltre che organizzativi, anche di tutela in generale, ivi compresa quella della privacy. Trattasi di un percorso che passa attraverso:

1. **La disponibilità di vaccini**
2. **La disponibilità dell'azienda**
3. **La presenza/disponibilità del medico competente o di personale sanitario incaricato**
4. **La sussistenza delle condizioni di sicurezza per la somministrazione di vaccini**
5. **L'adesione volontaria ed informata da parte delle lavoratrici e dei lavoratori**
6. **La tutela della privacy e la prevenzione di ogni forma di discriminazione delle lavoratrici e dei lavoratori**

Riferimenti degni di nota, declinati da tali presupposti, sono:

- - Espressa adesione volontaria alla vaccinazione, con esclusione, quindi, di qualsiasi obbligatorietà, pur vertendosi in contesti apparentemente meritevoli di tutela collettiva;
- - La popolazione lavorativa aziendale deve essere sufficientemente numerosa, tanto che si rende possibile il coinvolgimento di più imprese, anche su iniziativa delle Associazioni di categoria, o nell'ambito della bilateralità, tenuto peraltro presente l'esigenza della dotazione di strumenti informatici, di materiali o di altre attrezzature;
- - L'idoneità degli ambienti - requisito di assoluta importanza - destinati alla complessa attività concernente la vaccinazione è valutata a cura dell'Azienda sanitaria competente;
- - Possono essere vaccinati anche lavoratori di altre aziende che prestano servizio continuativo presso l'azienda utilizzatrice (v. dipendenti di aziende di pulizia, portieri, addetti alla vigilanza);
- - Ai fini della somministrazione, la vaccinazione è affidata al medico competente, se presente e disponibile, o ad altri sanitari convenzionati con il datore di lavoro. Secondo il protocollo del 6 aprile, in mancanza dell'incarico ad una struttura privata, i datori di lavoro possono avvalersi della struttura sanitaria dell'Inail, con oneri a carico di tale istituto;
- - Se la vaccinazione è collocata nell'orario di lavoro, viene considerata alla stregua delle prestazioni di lavoro;
- - Di assoluto interesse la formazione e l'informazione a cura del Servizio Sanitario Regionale; è previsto, in particolare, il corso FAD EDUISS "Campagna vaccinale Covid-19", integrato con uno specifico modulo per la vaccinazione nei luoghi di lavoro, curato dall'Inail, in collaborazione con l'ISS;
- - Nei luoghi di lavoro è assicurata anche la programmazione per la somministrazione della seconda dose di vaccinazione, a meno di reazione grave alla prima dose, che comporta l'invio del lavoratore all' Azienda sanitaria competente per le valutazioni del caso.

Sempre ai fini informativi, è da tener presente che il documento dell'8 aprile 2021, come sopra richiamato, concernente le "indicazioni ad interim", è completato con la normativa di riferimento, le Ordinanze del Commissario straordinario, le circolari ministeriali, il modulo del necessario consenso, nonché quello del triage pre-vaccinale e della anamnesi Covid-19-correlata.

In conclusione, con riferimento anche alle notizie di stampa, l'iniziativa, come sopra articolata, sta riscuotendo notevole successo presso il mondo imprenditoriale. Si segnala per tutti l'interesse manifestato da Confindustria, attraverso la mappatura delle "fabbriche di comunità", che si è conclusa con l'adesione su base volontaria, già nei primi nove giorni, di 7mila aziende, di cui 75% di imprese dislocate al nord, 13% al centro e 12% al sud e nelle isole. Vi fanno parte nella misura del 15% anche imprese fuori dal perimetro associativo; sono interessati tutti i settori, con l'offerta anche di oltre 10mila locali per periodi superiori a 3 mesi. Fanno parte del quadro di adesioni aziende piccole e grandi, tra queste sono segnalabili anche la Rai, Mediaset, l'imprenditore Brunello Cucinelli, noto per le sue attività sociali, che metterebbe a disposizione notevoli spazi, così come il Lingotto di Torino con 20 punti di immunizzazione.

La natura, unita all'interesse, dei potenziali attuatori dell'iniziativa – pur complessa e articolata - fa propendere per l'efficacia della scelta governativa, a condizione, tuttavia, dell'effettività dell'impegno alla indispensabile ed adeguata messa a disposizione dei vaccini.

## 6. La pandemia spinge la valenza assistenzialistica del RDC

Scritto da Mario Conclave

1.

L'Osservatorio dell'INPS ha pubblicato i dati sul Reddito di Cittadinanza (RDC), Pensione di Cittadinanza e Reddito di Emergenza aggiornati a marzo 2021. Tali dati hanno il limite di non approfondire compiutamente gli andamenti significativi relativi al periodo pandemico né quelli della sospensione e riavvio dell'erogazione del RDC. Il prossimo Report trimestrale avrà modo di contemplare anche tali fenomeni. Completando il quadro informativo relativo all'efficacia del dispositivo nella versione di erogazioni economiche, per quanto riguarda il contrasto alla povertà, uno degli obiettivi della misura.

In questa occasione sarà verificata la lettura relativa agli andamenti del RDC, per le implicazioni di potenziale attivazione dei beneficiari, nei percorsi previsti (Patto per il Lavoro, Patto di inclusione, successiva presa in carico) .

Vi è soltanto da ricordare che le fonti dati nazionali (Ministero del Lavoro, INPS e ANPAL) non procedono in maniera integrata e sincronizzata. E ormai è condivisa la necessità di una migliore strutturazione del sistema di analisi e valutazione dei dati.

2.

Dai dati INPS, il numero dei **nuclei percettori** di RDC a **febbraio 2021** ammontano a **924.421**.

A partire dal maggio 2019 il numero dei nuclei familiari è cresciuto quasi ogni mese fino a raggiungere il massimo a settembre 2020 (**1.138.767**). Si registra una diminuzione ad ottobre 2020 con successiva ripresa di crescita, ma non tale da riassorbire il calo. Quindi centinaia di migliaia di nuclei non hanno fruito di erogazioni in piena fase pandemica.

A febbraio 2021 **12.216.625** sono le persone interessate. L'ammontare medio dell'importo è di **591,01** euro.

**Campania e Sicilia** rimangono le regioni maggiormente fruitrici del RDC sia in quantità di nuclei sia in numero di persone anche per questo periodo.

A febbraio 2021 sono **Italiani** la maggioranza dei nuclei beneficiari (**790.146**), così il numero delle persone coinvolte (**1.894.728**). Agli Italiani anche l'importo medio mensile maggiore (**601,93**). I nuclei di cittadini **extracomunitari** percettori sono **85.040** per un totale di **221.586** persone coinvolte, con un importo mensile medio di **507,58** euro. Il trattamento dei cittadini stranieri è interamente dovuto ai criteri di accesso e agli accertamenti previsti.

3.

Il RDC prevedeva due percorsi : l'indirizzamento ai Centri per l'Impiego (CPI) e ai servizi sociali. (E' da ricordare che in periodo pandemico non sono vigenti le condizionalità legate all'erogazione del sussidio).

L'indirizzamento dei singoli beneficiari ai CPI avviene per il criterio di "*vicinanza al mercato del lavoro*". I servizi sociali prendono in carico tutto il nucleo familiare.

Il primo rapporto del Ministero, riferito al 2019, dettaglia aspetti relativi alle caratteristiche dei soggetti beneficiari (fornendo percentuali, non precisando i valori assoluti), sulle quantità di indirizzamento ai servizi, sulle caratteristiche anagrafiche e di attività lavorative in corso. Valuta come equilibrata la suddivisione della platea dei beneficiari tra i due indirizzi *lavoristico* e *sociale*, anche in termini di carico di lavoro.

Per il periodo di tempo esaminato non è in grado di quantificare i Patti effettuati dopo il riconoscimento dell'erogazione del beneficio; indica la possibilità di Patti già in essere e non derivanti dalla specifica disciplina, non può evidenziare gli sviluppi successivi di tirocini o assunzioni. Per questo punto subentrano i dati forniti da ANPAL in un periodo successivo e riferiti a settembre 2020.

4.

I dati ANPAL.

I beneficiari del RDC **soggetti alla sottoscrizione del Patto del lavoro**, alla data del 1° settembre 2020, ammontano a **1 milione e 25mila** e appartengono a **620mila** nuclei familiari.

In percentuale, sia come singoli beneficiari, sia come nuclei familiari sono presenti nel **Sud Italia**, dove raggiungono rispettivamente il 44,8% e il 42,4% del totale. Esigie le percentuali nella ripartizione del Nord Est (5,0% e il 5,6% ).

Poco più della metà dei beneficiari di questo insieme (52,1%) ha un'età inferiore ai **40 anni**.

Maggiore è la percentuale dei **titoli più bassi** nel **livello di istruzione** dei beneficiari soggetti al Patto.

Si tratta di soggetti che presentano **basse probabilità di accesso all'occupazione**, con distanze dal mercato del lavoro che crescono spostandosi verso le regioni meridionali.

I **cittadini stranieri** soggetti al Patto per il lavoro sono poco più di 120mila, per un'incidenza complessiva del 13,9%<sup>4</sup>.

L'inserimento all'interno delle politiche attive per il lavoro e dunque la **presa in carico** da parte dei Servizi per l'impiego, è possibile per il **39,2%**: questa è la quota di individui che **hanno sottoscritto un Patto per il Lavoro** o che comunque sono firmatari di un **Patto di servizio** in corso di validità al 1° settembre 2020. A tale percentuale di soggetti si aggiunge una quota molto ridotta (0,3%) di individui in tirocinio.

La percentuale della presa in carico da parte dei CPI risulta diminuita a settembre rispetto ad aprile 2020 (il 43%).

Questi dati chiariscono che una percentuale limitata sarà destinataria della presa in carico e non specificano se il percorso d'inserimento lavorativo, compresi i tirocini, è conseguente alle attività di accompagnamento al lavoro.

Il Focus ANPAL di settembre, anzi, non conferma la valutazione dei dati riportati in aprile da notizie dell'Anpal relativi marzo ai " **65.302 beneficiari del reddito di cittadinanza hanno trovato lavoro, dopo aver sottoscritto un Patto di servizio presso un Centro per l'impiego (CPI). Si tratta di circa il 20% di tutti coloro che hanno stipulato un Patto di servizio.**" Posti di lavoro attribuiti alle misure e agli operatori del RDC.

5.

I patti di inclusione

Analoga annotazione va effettuata in merito allo stato di avanzamento della presa in carico dei Servizi sociali. Le informazioni a riguardo sono sporadiche.

Per l'attivazione verso i PUC valgono le riflessioni già effettuate: - ritardi nella predisposizione dell'impianto gestionale (individuazione ministeriale dei settori, predisposizione delle piattaforme gestionali, formazione degli operatori dei servizi, intervento dei comuni nella gestione amministrativa ed organizzativa); - la sospensiva della condizionalità a partire da fine marzo; - la riorganizzazione dei servizi sociali (lavoro da remoto, limitazione degli accessi, impegno in altre prestazioni che hanno assunto, nell'emergenza, un carattere di priorità).

Nemmeno sono disponibili dati relativi ad eventuali progetti di inclusione sociale con connotati non meramente lavoristici.

In sintesi: sul fronte del contrasto alla povertà, in termini di erogazione di sussidi, vanno registrati, al di là di alcuni limiti, risultati confortanti, soprattutto in un periodo di pandemia con l'allargamento dell'area della povertà.

Per quanto riguarda la messa in atto di politiche di attivazione, lavoristica o sociale, i dati a disposizione non consentono una completa valutazione. Tantomeno positiva.

*note*

*1 - Il Reddito di Emergenza (REM) è una misura di sostegno economico istituita con l'articolo 82 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio) in favore dei nuclei familiari in difficoltà a causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. Successivi decreti hanno introdotto la possibilità di richiedere ulteriori mensilità di REM. L'Osservatorio evidenzia il numero dei beneficiari:*

- - Per il REM articolo 82, decreto-legge 34/2020, risultano aver fatto domanda 599.964 nuclei: 292.134 domande sono state accolte, 306.282 sono state respinte, mentre 1.548 sono in attesa di definizione;
- - Per il REM articolo 23, decreto-legge 104/2020 e articolo 14, comma 1, decreto-legge 137/2020, risultano aver fatto domanda 435.518 nuclei: 254.688 domande sono state accolte, 178.243 sono state respinte, mentre 2.587 sono in attesa di definizione:
- - Per il REM articolo 14, comma 2, decreto-legge 137/2020, risultano aver fatto domanda 248.777 nuclei: 81.420 domande sono state accolte, 162.920 sono state respinte, mentre 4.437 sono in attesa di definizione.
- 2 - A febbraio 2021 hanno presentato una domanda di **Reddito/Pensione di Cittadinanza** all'INPS 379.060 nuclei familiari. Il numero di quelli residenti nelle **regioni del Sud e delle Isole** ammonta a 222.607, seguito da quello dei nuclei residenti nelle **regioni del Nord**, pari a 93.199, e da quello dei residenti nel **Centro**, pari a 63.254.
- 3 - Il Ministero del Lavoro a novembre 2020 ha pubblicato il suo primo rapporto riferito prevalentemente al 2019.
- 4 - Non tutti i beneficiari sono condizionati ai percorsi. Sono indirizzati ai CPI il 49% e ai servizi sociali il 46%. Dopo marzo 2020, in presenza di pandemia, non è più in vigore la condizionalità dei percorsi.
- 5 - La norma stabilisce siano inviati Cpl gli individui che abbiano avuto un legame recente con il mercato del lavoro (avendo perso il lavoro o sottoscritto un Patto di servizio da meno di due anni o terminato la fruizione di un ammortizzatore sociale da meno di un anno) e gli altri adulti tenuti agli obblighi del medesimo nucleo familiare, purché non abbiano già attivo un Progetto personalizzato con i Servizi sociali, definito nell'ambito del Reddito di inclusione Rel.
- 6 - Vedi ANPAL, Focus Reddito di Cittadinanza, n.3.
- 7 - Vedi M. Conclave, Il Reddito di cittadinanza nei marosi della pandemia, in Newsletter Nuovi Lavori.
- 8 - Vedi M. Conclave, citato

## 7. ... candidiamoci per l'Authority europea

Scritto da Giuseppe Roma\*

Non è facile orientarsi fra terze ondate in agguato, previsioni ottimistiche, manifestazioni di piazza, possibili effetti collaterali dei vaccini e inevitabili scivoloni. Al netto dei no-vax, per tutti gli altri c'è almeno una convinzione: quanto più saremo vaccinati, tanto più vicina sarà la fine della pandemia. Un obiettivo reso incerto dalla mancanza di un vaccino europeo e dalle inefficienze nella somministrazione. Non possiamo programmare in modo indipendente la vaccinazione perché nella UE non disponiamo di un vaccino prodotto e gestito autonomamente.

Certo possiamo meglio contrattare gli acquisti, aiutare nella produzione e nell'infiammazione, ma da una posizione subordinata. Eppure, nel vecchio continente non mancano i colossi farmaceutici. Fra le prime 10 Big Pharma per fatturato, 4 sono statunitensi, 2 asiatiche, 2 svizzere, una è basata in Francia e una nel Regno Unito.

Le strategie industriali e gli indirizzi perseguiti nella ricerca hanno evidentemente condizionato negativamente Roche, Novartis e Glaxo nel giocare un ruolo attivo contro il virus, mentre Sanofi, pur essendo specializzata in vaccini, è ancora molto indietro. E' mancato l'orgoglio europeo nel combattere in prima persona la pandemia, e con esso l'impulso politico alla collaborazione e alla convergenza.

La proposta della Commissione Ue di istituire un'apposita Agenzia per prevenire e rispondere alle emergenze sanitarie denominata Hera, sul modello dell'americana Barda, costituisce un segnale, pur timido e tardivo, da cogliere positivamente. Il governo Draghi, grazie all'autorevolezza del premier, bene farebbe a candidare l'Italia come sede di questa authority, visto che l'Ema ci fu scippata dagli olandesi.

La questione vaccini dovrebbe suggerirci un modo diverso di fare industria in Europa, promuovendo più cooperazione fra grandi imprese, per garantirci maggiori livelli di sicurezza interna e essere più competitivi alla scala globale.

L'altro fattore per il successo della campagna vaccinale riguarda la catena logistica di distribuzione presidiata fondamentalmente dalle sanità regionali. E come dimostrano i dati – quelli non taroccati – la frammentazione regionale è un ostacolo all'efficienza.

Poche sono le regioni virtuose, prima fra tutte il Lazio, che sulla base della trasparenza per regolare gli accessi e tecniche da supply chain per organizzare la somministrazione, dimostrano che è possibile vaccinare milioni di persone in tempi relativamente brevi.

Una lezione per quelle amministrazioni regionali che reclamavano una maggiore autonomia in ragione di una presunta superiorità organizzativa, risultata invece deficitaria proprio nell'emergenza Covid-19.

*\*Presidente RUR (Rete Urbane delle Rappresentanze Urbane)*

## **8. Rivisitare lo Statuto dei lavoratori**

Scritto da Annamaria Simonazzi\*

Il saggio offre una breve ricostruzione delle alterne fortune dello Statuto dei Lavoratori, interpretate alla luce dell'evoluzione del pensiero economico sul ruolo del mercato, e in particolare del mercato del lavoro, e sul capovolgimento che è stato fatto del ruolo e delle finalità delle politiche del lavoro in relazione alle politiche macroeconomiche. Si argomenta che si deve a questo capovolgimento di ruoli gran parte dei problemi che attraversano oggi le nostre economie. Si conclude che le relazioni industriali e il mondo del lavoro devono entrare di diritto nell'ambito della politica industriale per l'importanza che l'accumulazione di saperi distinti e collettivi all'interno dell'impresa riveste per l'innovazione delle imprese e del sistema economico di un paese, oltre che per ragioni di giustizia.

Dignità del lavoro e piena occupazione

## **9. Il Governo innova il ruolo internazionale dell'Italia**

Scritto da Salvatore Biondo\*

Nelle ultime settimane abbiamo assistito a diverse vicende internazionali che hanno evidenziato un protagonismo inedito del nostro Paese.

Da diversi anni ormai ci eravamo abituati ad un ruolo minore (e spesso subalterno) dell'Italia nello scenario euro-mediterraneo. Il nostro ruolo internazionale sembrava di fatto appaltato all'opera, meritoria, svolta dalle nostre Forze Armate operative in numerose missioni in aree di crisi, senza che a questi sforzi, che ci sono costati in termini di vite umane, di impegno economico e logistico, corrispondesse un ritorno per la diplomazia del nostro Paese.

Ma "se Sparta piange, Atene non ride". Anche per l'Unione Europea, la politica estera è stata residuale se non inesistente, essendo rimasta appannaggio esclusivo degli Stati membri, nonostante fosse evidente a tutti da anni che, per cooperare o competere quando necessario, in maniera adeguata in questa epoca di globalizzazione, solo la dimensione europea è in grado di esprimere la forza economica, produttiva, di mercato e militare capace non solo di difendere gli interessi dei nostri Stati ma, altresì, di affermare il sistema valoriale europeo sui diritti civili, politici e sindacali, sulle libertà di culto e di orientamento sessuale, sulla tutela dei diritti delle minoranze siano esse etniche o religiose, sul ruolo di controllo della stampa libera, sulla partecipazione popolare e democratica dei cittadini, di tutti i cittadini, alle scelte dei governi. Finalmente qualcosa sembra muoversi nella giusta direzione. Mi riferisco a tre eventi, apparentemente scollegati tra loro, che hanno visto un protagonismo diverso del Governo italiano presieduto da Mario Draghi.

Il primo di questi eventi è stata la visita del nostro Presidente del Consiglio in Libia. Senza voler rinvangare le varie fasi del nostro rapporto con questo Paese, è un fatto che oggi il ruolo storico dell'Italia in Libia è stato soppiantato dall'interventismo turco.

La Libia, per il nostro Paese, riveste un ruolo strategico sia per le sue riserve energetiche che per il controllo dei flussi migratori. Il consolidamento delle istituzioni libiche, visto che le pulsioni colonialistiche non appartengono né alla nostra cultura né alla nostra diplomazia, è stata la costante del nostro impegno. Ma nonostante siamo rimasti l'unico Paese occidentale a tenere aperta la nostra ambasciata durante gli anni del conflitto infralibico, quando questo si è radicalizzato ed internazionalizzato, siamo divenuti marginali, vista la nostra sacrosanta volontà di non farci coinvolgere in eventi bellici. Ne hanno approfittato nazioni molto più spregiudicate ed assertive di noi, come la Turchia e la Russia, che con la forza delle armi hanno diviso la Libia in rispettive aree di influenza. Tuttavia ciò non basta ad assicurare nel tempo una reale ripresa di quel Paese; inoltre non va assolutamente sottovalutata la refrattarietà del popolo libico verso il colonialismo nelle sue varie manifestazioni.

Il nuovo governo libico di unità nazionale sembra aver capito che se vuole mantenere l'indipendenza effettiva del Paese ha bisogno di un rinnovato protagonismo europeo. Draghi con la sua visita ha dimostrato che l'Italia è consapevole di ciò e vuole essere lo strumento per iniziative congiunte della UE.

L'altra questione è stata quella relativa alla rete di spionaggio russo in Italia. Anche qui niente di nuovo, lo spionaggio esiste da sempre, è reciproco, conosciuto e, entro certi limiti, sostanzialmente tollerato.

Da quanto abbiamo avuto modo di leggere, i nostri servizi segreti da tempo sapevano e monitoravano l'attività di spionaggio dell'ufficiale italiano e i suoi referenti russi. Con il disvelamento di questa attività, l'Italia ha voluto dimostrare di non essere il ventre molle dell'Alleanza Atlantica, di essere in grado di difendere gli interessi strategici suoi e dei suoi alleati, di voler contrastare i tentativi russi di disarticolazione della UE e di indebolimento dell'Alleanza atlantica.

Infine ci sono state le parole di Draghi in conferenza stampa, quando ha definito "dittatore" il presidente turco Erdogan.

Non si tratta, a mio avviso, di "parole dal sen sfuggite", ma di un preciso avvertimento a quel governo che, sulla spinta di Erdogan, vuole essere sempre più assertivo in Mediterraneo e in Africa, non rispetta i diritti umani e civili dei suoi cittadini, tiene in galera migliaia di oppositori, politici, intellettuali, giornalisti, professori universitari, magistrati e persino generali e ammiragli, continua a negare l'esistenza stessa del popolo curdo e lo massakra, giustifica la violenza contro le donne, ricatta l'UE sulla pressione migratoria, tenta di imporre con la forza e non con il negoziato la sua sovranità su spazi marittimi mediterranei ad oggi, secondo il diritto internazionale, di pertinenza di altri Paesi.

La Turchia è pure il principale ostacolo, insieme alla Russia, verso una effettiva riunificazione della Libia che, come abbiamo visto, rappresenta per l'Italia e per la UE, una questione strategica.

Penso, infine, che l'avvertimento di Draghi costituisca anche un richiamo, pur nell'ambito di una ritrovata unità di intenti e di valori con l'amministrazione Biden, alla coerenza USA, che sta dando segnali di grande attenzione al progetto turco per la realizzazione di un canale artificiale di collegamento tra il Mediterraneo ed il Mar Nero. Questa nuova via d'acqua infatti consentirebbe di superare il vincolo imposto dal trattato internazionale vigente sull'attraversamento degli stretti turchi, che prevede che nessuna imbarcazione, ad esclusione di quelle appartenenti ai paesi rivieraschi, può permanere in Mar Nero per più di 21 giorni. Questa regola ha finora impedito che gli USA potessero mantenere una propria presenza stabile in Mar Nero ed è quindi ovvio che la US Navy è interessata a superarla.

La lettura congiunta di questi avvenimenti, porta a pensare ad una volontà italiana di essere protagonista e capofila di una nuova politica mediterranea dell'Unione Europea e segnatamente dei paesi euro mediterranei, nella cornice di una ritrovata intesa con gli Stati Uniti.

Tuttavia tutto ciò non basta a segnare una duratura ripresa del ruolo europeo nel Mediterraneo. L'Italia e l'Europa devono farsi portatrici di un grande progetto di rilancio economico dei paesi del Magreb e dell'Africa sub sahariana e del Medio Oriente.

Un progetto che partendo dalla creazione diffusa di scuole professionali, consenta ai giovani africani e mediorientali di avere prospettive di impiego nei loro rispettivi paesi collocandovi la produzione delle subforniture necessarie al sistema industriale europeo. La sua realizzazione consentirebbe da un lato di dare una risposta duratura alla pressione migratoria e dall'altro di accorciare drasticamente, sia produttivamente che geograficamente, la catena del valore della nostra economia.

C'è da chiedersi, infatti, perché non si possa produrre in questi paesi, ciò che oggi viene principalmente prodotto in Cina ed in altri paesi del Sud Est asiatico. Una grande operazione di questo tipo infatti determinerebbe una notevole riduzione dei costi di trasporto, il superamento dei problemi derivanti dai "colli di bottiglia" nelle rotte mercantili e come già detto determinerebbe una risposta duratura, non repressiva, cooperativa e non neo colonialista, allo sviluppo di queste aree del mondo e al contenimento dei flussi migratori.

La pandemia prima e il recente blocco del Canale di Suez poi, stanno lì a dimostrarci la fragilità delle nostre catene produttive definite dal modello industriale del "just in time", dalla ricerca continua di costi del lavoro sempre più bassi e dall'assenza di diritti per i lavoratori.

È urgente una nuova visione dello sviluppo globale, dei processi produttivi, dei diritti inalienabili di tutti gli esseri umani. Senza questa, anche la svolta Green della UE non avrebbe senso e sarebbe condannata alla sconfitta.

È il momento che la UE, gli Stati e le grandi imprese europee, varino piani di Investimento straordinari verso l'Africa ed il Medio Oriente.

*\*dell'Associazione Riformismo e Solidarietà*